

**CONTI PUBBLICI.** Gli Enti locali chiedono una trattativa no-stop per risolvere la partita della spesa sanitaria



Il presidente del Consiglio, Lamberto Dini. A destra Antonio Bassolino

## Bassolino a Dini «Ora lavoro al Sud»

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO LESSI



Blow Up

**NAPOLI.** Dopo l'impegno del governo e del Parlamento per il risanamento finanziario, dopo la trattativa con i sindacati che ha portato all'accordo sulle pensioni, è venuto il tempo di affrontare un'altra grande priorità del paese: la disoccupazione e l'esigenza di una nuova politica industriale per il rilancio del Mezzogiorno.

Lo ha detto con passione ieri, incontrando i giornalisti, Antonio Bassolino. «C'è bisogno di una grande concertazione tra il governo, i sindacati, la Confindustria, i rappresentanti della piccola e media imprenditoria, per affrontare queste emergenze con la stessa forza, se non di più, con la quale ci si è impegnati per le pensioni». Il sindaco di Napoli, reduce dall'incontro dell'altro ieri con i ministri Treu e Masera, e da una giornata di tensioni sociali nella città, ha ringraziato Scalfaro per l'interessamento che ha portato a questo primo confronto tra i responsabili economici del governo e una grande realtà meridionale. E non ha rimesso il tema politico generale che c'è sullo sfondo: il futuro dell'esecutivo Dini.

«Decideremo il Parlamento e le forze politiche - ha osservato Bassolino - se questo governo potrà o meno durare al di là del suo mandato. Il punto è che, in ogni caso, abbiamo di fronte almeno cinque mesi di attività. E questo periodo deve essere riempito di cose da fare. Io dico che abbiamo il dovere morale di affrontare una situazione in cui intere generazioni meridionali rischiano di non incontrarsi con il lavoro». Questo appello-proposta, rivolto a Dini nel giorno in cui è previsto l'incontro con Cgil Cisl Uil sugli stessi argomenti, e il giorno dopo che, sempre da Napoli, anche Sergio Cofferati e Massimo D'Alema hanno messo al centro dei loro interventi il tema del lavoro e del Sud, è stato legato da Bassolino ad una serie di considerazioni molto concrete su ciò che il Comune e il governo possono e devono fare subito di fronte alle emergenze sociali della città. Perché di questi drammi, comuni a tanta parte del Sud, Napoli resta un emblema speciale. Qui - ha osservato Bassolino - sono concentrate diverse figure di disoccupati e inoccupati. Gli operai espulsi dai processi di deindustrializzazione, come i lavoratori Gepi: novemila in mobilità, e diecimila in cassa inte-

grazione. Diverse categorie di «precari» storici. Ma anche un precariato del tutto nuovo. E poi una vastissima «inoccupazione» che coinvolge ragazzi e ragazze. Nell'incontro con Treu è stata stabilita una proroga del regime di retribuzione che impegna i lavoratori ex Gepi, in attesa che parlino nuovi progetti per lavori «socialmente utili». Due mesi, che il sindaco di Napoli propone di portare a tre, se non altro perché una scadenza ai primi di agosto non sembra realisticamente raccordabile con l'avvio dei progetti. Di questi ultimi il Comune è pronto ad avviare un numero capace di occupare 4.000 persone. «Un numero almeno doppio - ha detto Bassolino - dovrà essere messo in opera dai ministeri e dagli altri organi decentrati dello Stato». Perché qualcosa succeda davvero a settembre, però, è necessario uno snellimento delle procedure di approvazione dei progetti. E per questo il sindaco di Napoli ha parlato della costituzione di un «task-force», coordinata direttamente dal ministro del lavoro, o da un suo delegato. Altre iniziative il Comune è in grado di avviare in campo edilizio, con finanziamenti pronti per varie centinaia di miliardi. Ma è qui che interviene l'appello di Bassolino: tutto ciò non sarà mai sufficiente a risolvere l'emergenza, se non torna al centro dell'attività di governo un tema che sembra scomparso dal dibattito politico italiano. Il rilancio di una nuova politica industriale e di sviluppo per il Sud. «Noi - ha insistito il sindaco di Napoli - dobbiamo anche dare voce a quelle centinaia di migliaia di ragazzi e ragazze meridionali che sono senza lavoro, e che non sono organizzati da nessuno, nemmeno dai sindacati».

Anche la Cgil, in vista dell'incontro di oggi a Palazzo Chigi, ha affrontato questi temi per voce di Adriana Buffardi, responsabile delle politiche del lavoro. L'esponente sindacale ricorda l'esigenza che le «politiche attive» per il lavoro rientrino in un «piano generale» del governo rivolto all'occupazione. Critica gli elementi presenti nel «pacchetto Treu» che vanno nel senso di una eccessiva «deregulation» del mercato del lavoro. E ricorda che, specialmente nel Mezzogiorno, la qualità del lavoro non può essere separata da una politica che tuteli i diritti essenziali e la dignità dei lavoratori.

## Fmi: «Previdenza, così non va» Sanità: le Regioni contro il piano Guzzanti

Il Fondo Monetario Internazionale boccia l'accordo-previdenza. «Si» al documento di programmazione, ma anticipare la manovra sarebbe un ottimo segnale. Moody's conferma il rating sul debito, mentre Carlo Azeglio Ciampi mette in guardia contro il pericolo di una caduta di credibilità. Deficit sanitario, scatta la rivolta delle Regioni contro il piano Guzzanti. Bersani (Emilia-Romagna) a Dini: «Facciamo una no-stop, come per le pensioni».

tradurranno in fatti le indicazioni del documento, i cui caposaldi sono moderazione salariale e rientro dall'inflazione. «Il piano - è la conclusione - fa prevedere che il miglioramento continui ad un ritmo auspicabile, ma è chiaro che se questo governo facesse anche la finanziaria ed i provvedimenti collegati i mercati capirebbero che si vuole veramente fare sul serio».

riservato a Roma (presenti molti big della politica e dell'economia), l'ex presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi ha spiegato che completata la riforma della finanza pubblica il passo successivo per il paese sarà la modernizzazione della pubblica amministrazione. L'Italia, però, ha di fronte a sé due gravi pericoli: l'inflazione, ma soprattutto una possibile caduta di credibilità che appesantirebbe drammaticamente i conti pubblici.

pensioni. In un telegramma a Dini, Bersani sollecita un confronto immediato nella conferenza Stato-Regioni per evitare di ridurre le Regioni ad «agenzie periferiche dello Stato».

### Sanità, Regioni in rivolta

Gli enti locali chiedono una discussione sul punto di equilibrio finanziario della spesa sanitaria per il '96; sui nuovi meccanismi di riparto degli stanziamenti; su un modo «realistico» per caricare l'onere progressivo sulle Regioni; infine, si vuole parlare di un «vero» decentramento fiscale. Protesta anche il Presidente della Toscana Vannino Chiti: «Si vuole scaricare il deficit progressivo, derivato dalla sottostima della spesa sanitaria, sulle Regioni e sugli utenti. Critica il progetto anche il deputato leghista Roberto Asquini, mentre il Progressista Enzo Mattina invia il governo alla massima cautela. Infine, il Cristiano-Sociale Luciano Guzzanti protesta: il Dpef tace del tutto sulle promesse misure a favore delle famiglie a più basso reddito (è d'accordo il Ccd Michele Vietti).

### Ciampi: «Rischio credibilità»

Un altro «osservatore speciale» di occhio l'economia italiana: si tratta dell'agenzia di rating Usa Moody's, il cui senior analyst per l'Italia Vincent Triglia ha partecipato a un convegno a Reggio Emilia. E Moody's mancherà sul debito italiano la valutazione attuale (A1), perché la situazione è ancora critica, ma c'è «lieve ottimismo» sulle possibilità che l'Italia possa trovare, a medio termine, una soluzione per il risanamento dei conti pubblici. Ci vorranno però due o tre anni di sacrifici, sempre che si superi l'instabilità politica e a patto che i governi futuri non temano l'impopolarità. Sempre ieri, in un semina-

### ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Si al Dpef '96-98, no all'accordo pensioni. Il Fondo Monetario Internazionale con Massimo Russo, responsabile del Dipartimento europeo del Fmi (presente in questi giorni a Roma per esaminare lo stato di salute dei nostri conti pubblici), dice che gli obiettivi indicati dal governo nel documento di programmazione sono «ottimi», ma il meccanismo di riforma previdenziale non convince. In sostanza, sono le stesse obiezioni del Governatore di Bankitalia Antonio Fazio: l'accordo con i sindacati è un fatto molto importante, ma il

processo di aggiustamento è troppo lento; in futuro saranno inevitabili ritocchi su alcuni punti specifici, e c'è qualche incertezza nelle previsioni di risparmio. A questo proposito, il dirigente Fmi rivela che nel corso dei vari incontri sono emerse tre differenti valutazioni sulla spesa a regime: per Tesoro, Ragioneria e Previdenza ci sarà un netto miglioramento, per Banca d'Italia l'esborso aumenterà, mentre l'analisi di Confindustria porta «a risultati non chiari». Tornando al Dpef, Russo afferma di voler vedere come Finanziaria e «collegato»

## Forse un «decreto-ponte» se la riforma va oltre il 30 giugno Pensioni, blocco in vista?

### RAUL WITTENBERG

ROMA. Com'era prevedibile, se la riforma della previdenza va oltre il 30 giugno, il governo provvederà con un decreto legge a prorogare il blocco delle pensioni d'anzianità fino all'approvazione della riforma stessa. Ha parlato il ministro del Lavoro Tiziano Treu a proposito dell'iter legislativo sulla previdenza, visto che si avvicina la scadenza di fine giugno prevista dalla Finanziaria nel recepire l'accordo tra i sindacati e il governo Berlusconi, che rinvia la fine del blocco appunto a quella data. Dopo di che, senza riforma circa 200.000 lavoratori che ne hanno i requisiti potrebbero andare in pensione di anzianità sin da luglio. Per questo la riforma prevede nel '95 una sola possibilità a settembre, limitata alle ultime pensionanti che erano stati bloccati dal governo Amato; e gli altri, in diversi scaglioni a partire dal '96.

Sui tempi parlamentari - la Camera riprende l'esame del disegno di legge dopo i referendum, lunedì 12 - Treu ha detto che «ci vogliono ancora oltre venti giorni». Poi tocca al Senato, il 30 giugno sarà superato e allora? «Se sarà necessario - ha risposto il ministro - faremo un decreto-ponte». In serata Treu ha precisato il suo pensiero, annunciando che il governo «si adopererà in sede parlamentare» per una sollecita approvazione della riforma «entro il 30 giugno»; e il problema di una possibile proroga del blocco verrà affrontato a tempo debito». In proposito il segretario confederale della Uil Adriano Musi ha osservato che «un decreto di blocco per due mesi non fa danno, dato che i primi interessati ad andare in pensione d'anzianità quest'anno sono i bloccati da Amato nel '93». Il che non impedisce a Musi, come pure al leader Cgil Sergio Cofferati e al numero due della Cisl Raffaele Morese, di ribadire la necessità di approvare la riforma «in tempi brevi». Aggiungendo che «ogni emendamento lo valuteremo nei suoi risvolti economici» perché la riforma ha un suo equilibrio». E Cofferati ha precisato che ulteriori manovre elettorali sulla riforma «sono inaccettabili», mentre per Morese l'importante è che il Parlamento «nella sua autonomia» può decidere quello che vuole - non stravolge la riforma e non la peggiora. Una riforma che però non piace al premio Nobel per l'economia Franco Modigliani: «troppo tempo per metter fine ad una emorragia delle finanze pubbliche».

Secondo Rifondazione comuni-

sta - lo sostiene il suo capogruppo a Montecitorio Oliviero Diliberto - l'eventuale decreto-ponte sul blocco sarebbe «inaccettabile» e confermerebbe «la linea di scontro frontale» scelta dal governo Dini «per ossequiare i dettami del Fondo monetario internazionale». Anche il sindacato autonomo Confasal s'è schierato contro il decreto-ponte.

Ma la polemica si è sviluppata sulla qualità del dibattito parlamentare, e cioè sulla proposta di collegare la riforma alla manovra economica come avvenne in primo tempo con la Finanziaria '95, il che la renderebbe «blindata» da vincoli di copertura per gli emendamenti e dal contingimento dei tempi. Per ora è solo una proposta del governo, caldeggiata dalla presidente della Camera Pirelli, ma sulla quale la conferenza dei capigruppo a Montecitorio ieri ha preferito rinviare una decisione. Contro questa prospettiva sono duramente schierati Rifondazione comunista e Alleanza nazionale. Per Re si tratterebbe di un atto illegittimo e grave politicamente perché impedirebbe «anche la più piccola modifica legislativa». Secondo Oreste Tozzi di un'altra strada è «improprio» perché il risanamento della finanza pubblica «non può poggiare sulla riforma delle pensioni».

## I petrolieri contro un fisco «caotico ed eccessivo». Cio: liberalizzare il mercato

## Moratti: «Benzina tassata troppo»

### GILDO CAMPESATO

ROMA. Messi sotto accusa dalle organizzazioni dei consumatori per il prezzo dei carburanti ritenuto troppo alto e posti sul banco degli imputati dai pretori per l'inquinamento dei loro impianti, i petrolieri ribattono colpo su colpo. Prezzi alti? «Colpa dell'imposizione fiscale, la più gravosa d'Europa», rispondono. Distributori inquinanti oltre ogni regola? «Assolutamente no, casomai è la legislazione italiana, confusa e contraddittoria, a creare equivoci», replicano. Il contratto degli imprenditori del settore è partito ieri in occasione dell'assemblea annuale dell'Unione Petroliera. «Dal gettito sui prodotti petroliferi nel 1994 l'erario ha incassato 53.000 miliardi - ha affermato il presidente Gian Marco Moratti - Dal 1960 ad oggi il prezzo industriale della benzina è salito meno della inflazione, 14 volte, mentre la componente fiscale è aumentata di 18 volte». Su 1886 lire di prezzo al consumo, è stato calcolato, 473 lire sono dovute al prezzo industriale, 1.412 al carico fiscale.

Gli industriali non se la prendono soltanto col volume del prelievo fiscale, ma anche con la giungla irrisolta che grava sui prodotti petroliferi. In particolare, è polemica contro la «tassa portuale»: «un baizello che esiste solo in Italia e che toglie competitività alle nostre raffinerie. Abbiamo già ricorso alla magistratura», ha annunciato Moratti. Sotto accusa anche la differenza impositiva che grava sul gascio da riscaldamento rispetto al metano con effetti distortivi sul mercato, sostiene il capo dei petrolieri. Ma il ministro delle Finanze, Augusto Fantozzi, non gli ha dato molte speranze su un riequilibrio prossimo futuro ed ha anzi rilanciato l'idea di una «carbon tax» sulle produzioni più inquinanti attore è partito ieri in occasione dell'assemblea annuale dell'Unione Petroliera. «Dal gettito sui prodotti petroliferi nel 1994 l'erario ha incassato 53.000 miliardi - ha affermato il presidente Gian Marco Moratti - Dal 1960 ad oggi il prezzo industriale della benzina è salito meno della inflazione, 14 volte, mentre la componente fiscale è aumentata di 18 volte». Su 1886 lire di prezzo al consumo, è stato calcolato, 473 lire sono dovute al prezzo industriale, 1.412 al carico fiscale.

beralizzare il mercato - ha ricordato Cio - Si impongono le scelte». Il governo, ha spiegato, sta esaminando la possibilità di chiedere al Parlamento una delega per il passaggio della distribuzione dei carburanti dal sistema delle concessioni a quello delle autorizzazioni. Pur con la «necessaria gradualità», ha sostenuto, «si impongono le scelte».

Ma torniamo alla qualità delle benzine. «Abbiamo l'orgoglio di essere i migliori del continente: il benzene è sceso all'1,6% in volume mentre nel resto d'Europa siamo sopra il 2%», sostiene Moratti. E le accuse dei magistrati? «Assurde polemiche causate da una legge mal redatta, che recepisce in maniera ambigua una direttiva europea chiara». Il ministro dell'Ambiente, Paolo Baratta, ha spiegato che si sta elaborando una «proposta tecnica» per definire la normativa sulle evaporazioni delle pompe di carburante ma ha anche ribadito l'obiettivo di arrivare, anche con incentivi fiscali, «ad una soglia massima di benzene dell'1%». «Le nostre benzine sono già più pulite della media nazionale. Abbiamo già investito 2.000 miliardi ed altri ne abbiamo in budget per renderle ancora migliori», sostiene il presidente di AgipPetroli, Angelo Ferrarini.

## MERCATI

BOZZA	
MIB	997 0,81
MIBTEL	10,077 0,28
MIB 30	14,830 0,36
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB BANCARI	1,33
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB MEC-AUTO	- 0,30
TITOLI MILIARDI	
SOPAF RW	12,90
TITOLO PEGGIORE	
MONDADORI RNC	- 9,08
LIRA	
DOLLARO	1.627,56 - 1,89
MARCO	1.149,00 - 6,39
YEN	19,092 - 0,14
STERLINA	2.595,70 - 3,80
FRANCO FR.	326,24 - 1,17
FRANCO SV.	1.396,45 - 0,07
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 0,04
AZIONARI ESTERI	- 0,13
BLANCIATI ITALIANI	0,00
BLANCIATI ESTERI	- 0,12
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,13
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,13
BOT RENDIMENTI IN %	
3 MESI	0,84
6 MESI	0,89
1 ANNO	0,86